COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

61.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 MARZO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):

Senatori POLLIDORO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; CROLLALANZA ed altri: Legge quadro per l'artigianato (*Approvate in un testo unificato dal Senato*) (1791);

OLIVI ed altri: Legge quadro per l'artigianato (391);

FERRARI MARTE ed altri: Legge quadro per l'artigianato (714);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (770);

GAROCCHIO ed altri: Legge quadro per l'artigianato (826);

RIGHI ed altri: Legge quadro per l'artigianato (1206) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 3, 9

FACCHETTI GIUSEPPE 7

GRASSUCCI LELIO 7

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 8

RIGHI LUCIANO, *Relatore* 9

SACCONI MAURIZIO 4

VISCARDI MICHELE 5

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Disposizioni in materia di produzione dell'energia (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2269) 9

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 9, 10, 13, 15, 16

CERRINA FERONI GIAN LUCA 15

CHERCHI SALVATORE 10, 14

FAUSTI FRANCO, *Relatore* 9, 13, 15

MELEGA GIANLUIGI 12, 16

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 13, 14, 16

TAMINO GIANNI 12, 16

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

FRANCO BONFERRONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Rimessione all'Assemblea delle proposte di legge senatori Pollidoro ed altri; Jervolino Russo ed altri; Scevarolli ed altri; Crollalanza ed altri: Legge quadro per l'artigianato (approvate in un testo unificato dal Senato) (1791); Olivi ed altri: Legge quadro per l'artigianato (391); Ferrari Marte ed altri: Legge quadro per l'artigianato (714); Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri: Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (770); Garocchio ed altri: Legge quadro per l'artigianato (926) e Righi ed altri: Legge quadro per l'artigianato (1206).

PRESIDENTE. L'onorevole Grassucci ha inoltrato, a nome del gruppo comunista, corredata dal prescritto numero di firme, la richiesta di rimessione all'Assemblea delle proposte di legge in discussione. Do lettura della seguente lettera:

« Onorevole signor Presidente,

la modifica dell'articolo 10 ricercata con insistenza dalla maggioranza di Governo vanificherebbe l'approdo finora raggiunto in Commissione e stravolgerebbe il testo varato dal Senato.

La materia infatti è di grande rilevanza e qualifica la nuova legge per l'artigianato. Si tratta, come è noto, del potere e del ruolo della presenza istituzionale del mondo artigiano ma anche di un fatto irriducibile di democrazia: la possibilità della categoria di eleggere direttamente, al di fuori di ogni spartizione di vertice, i propri rappresentanti.

Di fronte a tale situazione il gruppo comunista non può continuare a mantenere il proprio assenso alla sede legislativa.

Riteniamo infatti che:

a) la volontà della maggioranza costituisce una forzatura inutile e punitiva nei confronti delle categorie artigiane che più volte ed in varie sedi si sono battute per la difesa della possibilità di elezioni dirette delle CPA;

b) la soluzione difficoltosa e travagliata raggiunta in aula dal Senato su un punto di tanto rilievo non possa essere modificata in Commissione, per quanto qualificata sia questa sede e che solo la pienezza dell'Assemblea, attraverso il confronto, l'espressione più vasta di tutte le opinioni, possa dare garanzia e certezza di una compiuta riflessione;

c) nel momento in cui da varie parti viene posta l'esigenza di una vasta opera di riappropriazione sociale degli organismi rappresentativi e di assicurare maggiori spazi di libertà e presenza della società civile, incongruo appaia il varo di una norma che si muovesse in senso del tutto contrario.

Signor Presidente, nell'attimo in cui avanziamo l'esigenza di un confronto più ampio in Aula, ribadiamo il nostro fermo proposito di pervenire ad un rapido varo della legge-quadro così come dimostra il comportamento seguito dal nostro gruppo.

A tale scopo il gruppo comunista non presenterà emendamenti considerando co-

sì definito il testo già approvato al fine di semplificare al massimo le procedure della referente augurandosi che gli altri gruppi facciano altrettanto, e si attiverà per un sollecito inserimento all'ordine del giorno dell'Aula del provvedimento. Distintamente ».

Faccio presente che la suddetta lettera è firmata da 13 deputati, numero superiore al *quorum* di un quinto dei membri della Commissione richiesto dall'articolo 92 del Regolamento per cui, ai sensi del suddetto articolo, comma quarto, il provvedimento dovrà essere rimesso all'Assemblea.

MAURIZIO SACCONI. Considero grave la scelta del gruppo comunista, che ripercorre le orme tracciate dal gruppo democratico-cristiano nella passata legislatura. Il provvedimento al nostro esame giace da lungo tempo nelle aule parlamentari e – a mio avviso – avrebbe potuto giungere ad una rapida approvazione da parte di questa Commissione e ad una ancor più rapida ratifica del Senato. Io ritengo che il nodo del contendere non sia tale da giustificare un atto che trova scarsi precedenti nella storia parlamentare di questi ultimi anni. Di fatto questa scelta può portare all'affossamento, anche se non definitivo, del provvedimento. Infatti si rinvia ad un'aula, già oberata da numerose incombenze, un provvedimento che avrebbe potuto essere approvato in questa sede. Non ho avuto modo di ripercorrere la vicenda parlamentare, tuttavia, come ho già detto, pochi sono stati i casi nei quali si è fatto ricorso a questo strumento. Siamo di fronte, quindi, ad un fatto eccezionale.

Desidero ricordare che su tutto il provvedimento c'è stata, a tutt'oggi, una intesa, sia pure con qualche riserva. Il motivo della richiesta comunista è da ricercarsi in un unico elemento: la scelta del voto diretto o meno in ordine alla composizione delle commissioni provinciali per l'artigianato. Anche le modifiche apportate da questa Commissione al testo del Senato sono state per lo più condivise da tutti i gruppi. È inevitabile che un testo così complesso richieda un approfondimento di alcuni aspetti, soprattutto per ciò che concerne la definizione di impresa. Il testo finora approvato dalla Commissione corrisponde in larghissima misura alle volontà progressiste espresse durante tutto il dibattito.

Rammento i contrasti che si sono avuti in ordine alla « libertà di impresa ». Le sinistre nella scorsa legislatura avevano raggiunto, sull'argomento, un punto di compromesso. Se confrontiamo il testo elaborato dalla Commissione industria della Camera nella scorsa legislatura con quello approvato dal Senato, notiamo come rispetto a quel testo, votato anche dal gruppo comunista, vi siano stati notevoli passi avanti.

Nella scorsa legislatura insieme votammo il requisito della qualificazione professionale per l'esercizio dell'attività di impresa artigiana, requisito che avrebbe aperto la via a leggi regionali tese a disciplinare i modi con cui effettuare la verifica di questa qualificazione professionale.

Partecipai anch'io a quella mediazione – e me ne pento – perché il Senato ha saputo fare di più e di meglio; ha saputo cioè eliminare ogni riferimento ad una verifica della imprenditorialità che il solo mercato può fare, eliminando anche ogni discriminazione tra attività che si svolge nella forma di impresa artigiana ed attività che si esplica sotto altra forma d'impresa. Tutto questo non poteva non avere il significato di ridurre ulteriormente il valore delle commissioni provinciali per l'artigianato; non si poteva non ricondurle ad una funzione amministrativa tale per cui la questione di voto per la elezione dei membri assumeva tutt'altro significato.

Non abbiamo mai condiviso l'ipotesi per cui la commissione per l'artigianato possa essere un organo di rappresentanza e di tutela della categoria, un organo istituzionale preposto a concertare la politica per l'artigianato con gli organi democratici che hanno tale competenza. Se pensassimo a tutto questo, saremmo per-

fettamente nell'ambito della teoria del corporativismo fascista, in quanto affideremmo ad un organo istituzionale la rappresentanza di alcune categorie, come se la politica del lavoro fosse concertata tra il Ministero del lavoro ed una rappresentanza istituzionale del mondo del lavoro.

Per quanto possano non essere gradite le attuali organizzazioni artigiane, per quanto la mia parte politica si senta meno rappresentata di altre nell'attuale associazionismo artigiano, non possiamo pensare di sostituire la libera dialettica delle parti sociali con gli organi democratici e rappresentativi collocati presso le camere di commercio.

Per quanto riguarda il problema del voto, si tratta di questione non molto rilevante, se non per un ragionamento di tipo partitico-politico e per chi voglia realizzare nell'artigianato una « conta » non finalizzata alla partecipazione democratica della categoria, una verifica dei rapporti di forza non tra le organizzazioni ma tra i riferimenti politici degli eletti.

Ho già detto di non aver mai incontrato un artigiano che mi sia venuto ad esprimere la volontà di votare come grande momento della sua vita di imprenditore.

Non ci sembra che il problema del voto sia tale da creare momenti di tensione. Da parte nostra abbiamo sollecitato una linea mediana, come quella approvata dal Senato, secondo la quale le regioni autonomamente, con proprie leggi e sulla base di un confronto con le associazioni di categoria, provvedono ad individuare metodi più idonei, anche rispetto al momento storico.

Non ci pare corretto che con una legge quadro si possa effettuare questa scelta, abbiamo deciso di sostenere questa linea non tanto perché è stata già adottata dal Senato, quanto perché non ha segnato grande rilievo all'opzione.

Così come criticammo l'atteggiamento del gruppo democristiano quando chiese la rimessione in aula del provvedimento, con maggiori responsabilità certamente perché si era al termine della legislatura, oggi critichiamo la scelta del gruppo comunista anche se non la mettiamo sullo stesso piano dell'altra, date le diverse condizioni della legislatura. Critichiamo tale scelta perché si è determinata su un elemento che, secondo noi, non riveste grande importanza.

Per altro, di fronte all'ineluttabile ci adopereremo affinché questo disegno di legge sia iscritto al più presto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Comunque, la volontà di giungere quanto prima all'approvazione della legge-quadro non deve far dimenticare i problemi cui è interessata questa parte del nostro sistema economico che tanto rilievo ha nella società. Pertanto, ridefinire negli anni '80 l'impresa artigiana è solo la premessa per altri provvedimenti legislativi nei confronti di tale categoria.

MICHELE VISCARDI. Non possiamo che esprimere rammarico per la decisione, fors'anche sofferta per il gruppo comunista, di rimettere all'Aula il provvedimento al nostro esame. Mi pare che la lettera del gruppo comunista riproponga alcune questioni già oggetto della nostra riflessione, in particolare per quanto riguarda l'articolo 10, e colga anche la occasione per confermare un consenso, anche se in maniera non esplicita, al lavoro svolto e ai risultati sin qui raggiunti. D'altra parte il rammarico non vuol dire negazione di un diritto legittimo dei gruppi politici. Richiedere in questa circostanza una riflessione di più ampio respiro su problemi cheriguardano la rappresentanza degli interessi e le modalità attraverso le quali intervenire nel nostro paese, non è questione di poco conto.

Il relatore ed il gruppo della democrazia cristiana hanno preso in considerazione opinioni fondate e radicate – cui ha anche fatto cenno il collega Sacconi – relative ai presupposti di professionalità e capacità imprenditoriale da porre a base di una concezione moderna dell'artigianato. E credo che vada dato atto di

un comportamento estremamente leale del mio gruppo. Lo stesso ritiro da parte del relatore di alcuni emendamenti è stato testimonianza della volontà di voler ridurre gli elementi di contrasto emersi nel corso della discussione.

Desidero osservare che il metodo elettivo, nelle forme storicamente determinate nella organizzazione civile non costituisce un criterio esclusivo in una pluralità di esperienze diverse. Basta scorrere tutta la legislazione degli anni sessanta e settanta per trovare puntualmente riferimento alla legittimità, da parte delle organizzazioni, di rappresentanza degli interessi non solo dei lavoratori ma di tutte le altre categorie.

Noi rifiutiamo - non tanto per sottrarci ad un confronto elettorale con le altre componenti politiche - la logica che è alla base di questo riferimento e riteniamo che, qualora le Commissioni volessero, in virtù di un voto, legittimare una rappresentanza globale in qualche misura esclusiva e soffocante della categoria, verrebbe meno il significato fondamentale dell'associazionismo della categoria e sarebbe un segnale di inversione di tendenza pericolosa nella concezione della nostra democrazia pluralista. Non si mette in discussione il voto, ma il fatto di voler caricare la formazione di queste commissioni di un significato che va oltre la decisione della designazione o della elezione.

Riteniamo fondamentale che l'importanza delle associazioni non venga ridotta e confidiamo nel fatto che l'Aula sia in grado di offrirci il consenso necessario per non invertire la rotta. Auspichiamo anzi che la discussione in quella sede consenta un'ulteriore riflessione che possa sdrammatizzare il significato della scelta della designazione rispetto all'elezione.

Non abbiamo cambiato opinione. Siamo convinti che le rappresentanze vadano designate in funzione della rappresentatività delle associazioni e consideriamo questo come un modo di concepire la formazione del rapporto tra istituzione e società civile. Nello specifico, la designazione da parte delle singole categorie e membri delle commissioni provinciali costituisce un criterio altrettanto valido e su questa posizione si attesterà il gruppo della democrazia cristiana, dal momento che la mediazione tentata *in extremis* non ha prodotto gli effetti sperati. Abbiamo suggerito infatti una soluzione che avrebbe potuto anche portarci a registrare un parere della I Commissione affari costituzionali non in linea con le nostre opinioni. L'abbiamo fatto solo per accelerare l'approvazione del provvedimento al nostro esame e, in qualche misura, per coinvolgere ulteriormente, ad altri livelli, le categorie interessate e l'istituzione regionale. Questo però non è stato possibile.

Devo dire - credo a nome di tutta la maggioranza - che l'Aula non potrà più riflettere la posizione « mediana » che tendeva a superare eventuali difficoltà. Ribadisco che la maggioranza ha dimostrato, su tutte le questioni, una notevole capacità di compenetrare punti di vista diversi. Voglio dare atto all'onorevole Facchetti di avere, insieme ad alcuni colleghi della democrazia cristiana, agevolato i lavori di questa Commissione ritirando alcuni emendamenti.

Il gruppo democristiano ripresenterà tutti gli emendamenti esaminati nelle passate sedute e si impegnerà per una rapida approvazione del provvedimento, riservandosi di concordare con tutti gli altri colleghi della maggioranza la soluzione finale in ordine all'articolo 10, esprimendo però con chiarezza l'esigenza, che dovremo confrontare con le altre forze politiche, di passare con chiarezza ad un testo che sostituisca alle « elezioni » la « designazione ».

Riteniamo importante dare un segnale, attraverso l'approvazione di un nuovo testo legislativo, ad una categoria che da troppi anni sta aspettando e nei confronti della quale abbiamo avuto il coraggio di porre questioni fondamentali al termine della VIII legislatura. Oggi non ci pentiamo di quella decisione perché l'evoluzione della successiva legislatura ha dimo-

strato che alcune delle questioni allora non risolvibili hanno trovato soluzione più adeguata, dal nostro punto di vista, in seguito.

Come sempre accade, l'esperienza insegna e di questa faremo tesoro nel futuro per giungere quanto prima all'approvazione di questo provvedimento.

GIUSEPPE FACCHETTI. La decisione adottata dal gruppo comunista è di carattere politico e come tale è rispettabile, per cui non ritengo opportuno polemizzare in questo momento su di essa; possiamo soltanto constatare che le nostre valutazioni in ordine alla materia del contendere e soprattutto in ordine alla reazione che avrà il mondo artigiano di fronte a questa decisione sono diverse.

Per quanto mi riguarda, ritengo negativo far giungere al mondo artigiano la notizia di un nuovo rinvio, anche se auspico molto breve, piuttosto che rendere noto che in merito ad un punto certamente fondamentale del provvedimento si è creata una frattura.

L'atteggiamento assunto dal gruppo comunista ha certamente il pregio di essere chiaro e di assumersi ogni responsabilità; il gruppo liberale - e in questo mi associo al collega Viscardi - non ha alcuna intenzione di collaborare ad ulteriori rallentamenti dell'*iter* legislativo. Ci auguriamo che nel corso del nuovo esame in sede referente la discussione si basi su quanto finora è stato fatto anche in sede legislativa. A tal fine prego il presidente Citaristi di fare in modo che, già dalla prossima settimana, il provvedimento possa iniziare il suo nuovo *iter*.

Tornando al merito della questione che ci vede su posizioni diverse, a mio giudizio è meglio procedere ad una forma di designazione dei membri della commissione provinciale, perché altrimenti essa diventerebbe un gigante, non dico dai piedi di argilla, ma certamente non sufficientemente adeguati. Voglio dire che il significato che attribuiamo alla composizione di tali commissioni è sproporzionato a quello che attribuiamo all'intero provvedimento.

Devo riconoscere che la decisione odierna del gruppo comunista mi permette di superare un certo stato di disagio di fronte ad un'ipotesi di mediazione piuttosto ambigua che si è venuta manifestando nel corso della discussione. Sarà pertanto opportuno che nel corso del nuovo esame del provvedimento si evitino soluzioni di questo genere.

Rimane tuttavia strano il fatto che la richiesta di rimessione in Assemblea sia stata fatta quasi al termine dell'*iter* del provvedimento, dopo, cioè, l'approvazione di una serie di articoli ben più significativi di quello oggetto di diversa valutazione.

LELIO GRASSUCCI. L'atto politico compiuto dal gruppo comunista è certamente di grande rilievo, ma non può essere definito grave. Si è trattato di un atto responsabile e meditato, come hanno riconosciuto alcuni colleghi; esso si colloca in un momento politico completamente diverso rispetto a quello compiuto dal gruppo democristiano nella scorsa legislatura. Infatti, abbiamo di fronte a noi tutto il tempo che desideriamo per poter continuare con serenità e serietà la discussione di questo provvedimento.

Dichiaro subito che il nostro atteggiamento non vuole essere di ostacolo al proseguimento dell'*iter* legislativo, ma anzi, sotto un certo punto di vista, lo rende più sollecito, nel senso che il nostro gruppo è disponibile ad una procedura rapidissima in sede referente che tenga conto della discussione avvenuta in sede legislativa.

Esprimo l'auspicio che si possa avere, anche in Aula, una discussione rapida in tempi ravvicinati. Le preoccupazioni del collega Sacconi non mi sembrano del tutto giustificate, tenuto conto del fatto che il provvedimento al nostro esame può essere posto all'ordine del giorno dell'Assemblea entro due settimane. D'altra parte non si può non rammentare che, se è vero che il provvedimento è stato trasmesso dal Senato nel giugno del 1984, è pur vero che la stessa maggioranza si è dichiarata disponibile alla discussione dopo quattro

mesi e la vera e propria fase di esame della questione è iniziata complessivamente nel febbraio di quest'anno. Non mi pare invece che da parte nostra ci siano stati ritardi o atteggiamenti dilatori. È vero che esistono materie rispetto alle quali possibili mediazioni diventano difficili. Il problema va quindi risolto mediante le regole del gioco della democrazia.

Poiché annettiamo alla questione rilevanza notevole, riteniamo che una reale ed ampia discussione debba svolgersi in presenza di tutti i parlamentari, cioè in Aula.

Desidero poi porre in risalto la correttezza del nostro atto, che è venuto prima della pronuncia del Senato, del parere della Commissione aaffri costituzionali e prima ancora del voto, proprio perché siamo rispettosi delle decisioni dell'Assemblea e delle Commissioni.

C'è per altro il problema dell'articolo 10. Ricordo che alcuni colleghi hanno presentato proposte parallele sull'argomento e la nostra posizione trova spazio non soltanto in seno all'Assemblea del Senato ma anche all'interno di partiti rilevanti della maggioranza.

Esprimo rammarico per la confusione che si è creata attorno a tale questione. Non abbiamo mai pensato di voler assegnare alle commissioni provinciali dell'artigianato compiti di rappresentanza che spettano alle associazioni di categoria o ad altri organismi. Abbiamo lottato per evitare che fosse tolto agli artigiani un diritto già acquisito da quindici anni. Le commissioni debbono avere una funzione non di rappresentanza ma di promozione. Non a caso – d'accordo con la maggioranza – abbiamo modificato di fatto il titolo dell'articolo precedente che si muove proprio in questa direzione. Non mi sembra che la nostra posizione rimetta in discussione princìpi che fanno parte della nostra cultura e che si muovono nell'alveo della funzione di questa Commissione, così come è scritto nell'articolo precedente ed è giustamente riassunto nel titolo di quell'articolo.

Non abbiamo mai posto problemi, né, in questo momento, temiamo di rendere possibili le espressioni più vaste attorno a problemi tanto importanti.

Esprimo apprezzamento per lo sforzo compiuto dalla maggioranza nella ricerca di una via di mediazione e dallo stesso relatore che non ha esitato a ritirare i propri emendamenti. Abbiamo insistito per una soluzione unitaria dell'articolo 10. Avevamo anche proposto la divisione, nell'ambito delle commissioni, tra compiti di nomina e compiti di sostegno, promozione e sviluppo delle commissioni medesime.

Confermiamo la nostra disponibilità affinché l'esame del provvedimento proceda con l'urgenza necessaria; a tal fine la fase referente potrà svilupparsi a partire da livelli di elaborazione già maturati. Ci attiveremo, come altri gruppi, perché all'interno dell'aula si possa andare rapidamente ad una discussione e ad una rapida approvazione del provvedimento al nostro esame.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria.* Il Governo considera un atto politico di rilievo quello che si compie stamane in Commissione e prende atto della volontà di passare dalla sede legislativa a quella referente. Ciò rende più difficile di quanto oggi non sia il varo di un provvedimento che viene giudicato importante e che, anche se adottato in tempi rapidi, certamente risulta tardivo rispetto alle attese del mondo artigiano italiano.

Desidero ricordare che il Governo, rinunciando alla presentazione di eventuali emendamenti, ha fatto il possibile per favorire intese di carattere parlamentare, anche alla luce degli orientamenti emersi nell'altro ramo del Parlamento.

Non si può che prendere atto dell'esercizio di un diritto certo da parte di un gruppo parlamentare e dichiarare che il Governo, nell'ambito delle sue disponibilità, competenze e possibilità, opererà concretamente per far sì che il Parlamento si esprima nei tempi più rapidi per il riordinamento generale della materia, che sta alla base delle attese e delle esigenze oggettive non solo di questa ca-

tegoria ma del complesso delle attività produttive del paese.

LUCIANO RIGHI, *Relatore*. Nel rammaricarmi per la decisione - che pure rispetto - presa dal gruppo comunista, ritengo che la stessa poteva essere evitata. Voglio dire che il lavoro compiuto dalla nostra Commissione non ha assolutamente stravolto il testo trasmesso dal Senato; anzi gli emendamenti approvati erano necessari per rendere più chiaro il testo e più idoneo alle attese della categoria artigiana.

La proposta di mediazione che avevo indicato lasciava impregiudicata, a mio giudizio, l'esigenza prospettata dal gruppo comunista. Poiché non si è nemmeno atteso che la I Commissione affari costituzionali esprimesse il prescritto parere, la richiesta di rimessione in Assemblea appare strumentale.

Non posso far a meno di esprimere il mio rammarico per questa vicenda; tuttavia prendo atto delle dichiarazioni di tutti i colleghi di voler accelerare al massimo i tempi del nuovo *iter*, al quale collaborerò per quanto mi sarà possibile.

PRESIDENTE. Ribadisco il mio impegno ad esaurire rapidamente l'*iter* parlamentare del provvedimento.

Poiché la richiesta dell'onorevole Grassucci, pervenutami per iscritto, è corredata dalle firme del prescritto numero di componenti della Commissione che risultano presenti alla seduta, sospendo la discussione.

Il provvedimento sarà, a norma dell'articolo 92, quarto comma, del regolamento, rimesso all'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di produzione dell'energia (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2269).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di produzione dell'energia », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta dell'8 novembre 1984.

L'onorevole Fausti ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCO FAUSTI, *Relatore*. Il reattore sperimentale CIRENE, in corso di costruzione presso Latina, è un reattore ad acqua pesante della potenza di 40 MWe. Esso è sorto con l'iniziativa congiunta dell'ENEA e dell'ENEL in qualità di committente, essendo la realizzazione dell'isola nucleare affidata fin dal 1974 alla NIRA, una società del Gruppo Ansaldo.

L'*iter* di questo progetto ha avuto inizio nel 1981 come strumento per migliorare qualitativamente l'industria nazionale ed è stato riesaminato dal CIPE in base ad una norma contenuta nella legge n. 85 del 1982. La delibera del CIPE fu emanata nel febbraio 1983, dopo un'istruttoria effettuata da un'apposita commissione di esperti presieduta dal professor Savona.

Le caratteristiche di tale impianto hanno un valore particolare, in quanto costituisce una realizzazione autonoma della tecnologia italiana e l'obiettivo dei 40 MWe copre solo in parte i costi di gestione.

In Commissione, al Senato, si è svolto un lungo ed approfondito dibattito sulla costituzione della società mista e possiamo dire che il momento di sintesi raggiunto sia soddisfacente. Nel ricordare i termini generali della discussione, dirò che uno degli elementi più importanti riguardava la gestione nella fase finale di realizzazione del progetto, fino al compimento della fase di avviamento, cioè fino al caricamento del combustibile nucleare da parte dell'ENEL ed il subentro, solo al compimento di tale fase, della società di gestione.

La soluzione adottata dal Senato ha tenuto conto di tutte le esigenze in quanto, come ho già detto, la società di gestione subentra all'ENEL al momento del caricamento nucleare. Non credo, comunque, che sia il caso di riaprire qui la discussione su questo tema.

Vorrei ora sottoporre all'attenzione dei colleghi il terzo comma del primo articolo del disegno di legge che prevede la par-

tecipazione di un rappresentante del Ministero del tesoro all'atto costitutivo della società.

L'intervento del Ministero del tesoro, attraverso un suo rappresentante apre una discussione vasta e articolata che va riferita anche al tipo di società che si va a costituire, alla sua gestione, alla sua rappresentanza.

Su tutto ciò è opportuno riflettere anche per evitare che si arrivi alla costituzione di un organismo che non rappresenti poi vere e proprie capacità professionali. È pertanto necessario garantire una forte ed inderogabile capacità manageriale di studio e di sperimentazione per coloro che avranno responsabilità all'interno della società in oggetto.

Per quanto riguarda poi lo statuto della società medesima, pur non invadendo campi che non sono di competenza del relatore, propongo la determinazione di criteri che diano una indicazione precisa alla gestione scientifica e manageriale della stessa società.

Altre preoccupazioni sono emerse in riferimento alla possibilità di un intervento di privati. Si vuol fare naturalmente riferimento al gruppo Ansaldo e a coloro che hanno avuto il compito della realizzazione delle strutture essenziali ed importanti di questo progetto. Nella formulazione qui esposta si prevede infatti l'ipotesi di partecipazione da parte di privati. A tale proposito concordo sia sulla proposta che prevede una quota di partecipazione non superiore al 20 per cento che sul fatto che l'ingresso dell'industria si verifichi dopo l'ultimazione dell'opera medesima. Sappiamo tutti che l'onere di gestione dell'impianto sarà di circa otto miliardi. Si tratta di una stima piuttosto precisa, ma ottimistica.

D'altra parte, anche con un certo scetticismo, non si esclude che questo prototipo previsto agli inizi degli anni sessanta, ossia in un altro quadro di previsione generale, possa essere presentato in paesi in via di sviluppo. Sono a conoscenza di presenze in Perù e di iniziative dell'ENEA che non hanno trovato preventivamente risposta negativa per le caratteristiche stesse dell'impianto. È pertanto importante - come si evince - approfondire il penultimo comma dell'articolo 1.

Desidero poi soffermarmi sull'articolo 2. Sono favorevole anche alla riproduzione del testo originario, sopprimendo l'articolo aggiuntivo in questione. Ricordo poi che siamo ancora in attesa del parere della Commissione bilancio a proposito della legge 29 maggio 1982, n. 308 ed è già stata raggiunta, in questa Commissione, una posizione di compromesso provvisorio. Ritengo quindi che - senza entrare nel merito di una valutazione di opportunità rispetto all'inserimento o meno dell'ENEL nel quadro del risparmio energetico - sia corretto ed opportuno attendere l'esito della discussione sulla legge n. 308. Il tempo a nostra disposizione non è molto, in considerazione anche del fatto che ENEL ed ENEA si trovano, come interlocutori, in una posizione di non assoluta legittimità.

Le prove delle sperimentazioni per tutta la parte tradizionale sono già iniziate ed il prossimo 15 aprile sarà una data importante per la prosecuzione di tali esperienze. Poiché ci troviamo in leggero ritardo rispetto ai tempi di attuazione del progetto, dovremo in tutti i modi accelerare l'*iter* parlamentare del disegno di legge. Infatti, un ulteriore ritardo nella costituzione della società, secondo quanto previsto dal progetto di legge, complicherebbe ulteriormente, e forse in maniera decisiva, la fase di avviamento, oltre a quella di sperimentazione dell'impianto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

SALVATORE CHERCHI. Il gruppo comunista auspica un serrato dibattito sul disegno di legge all'ordine del giorno, al fine di giungere ad una rapida conclusione compatibilmente con le notizie che vorrà fornirci in merito il rappresentante del Governo.

Dalla relazione dell'onorevole Fausti emerge un interrogativo che è anche il

nostro e cioè quale sia la ricaduta industriale di un progetto tanto costoso come il CIRENE. Tale interrogativo è stato posto anche dalla DISP, l'organo istituzionalmente preposto alla sicurezza nucleare e alla protezione sanitaria.

Forse all'origine di queste perplessità vi è la delibera del CIPE del 22 febbraio 1983, in cui non si riescono a cogliere i motivi che hanno spinto al completamento dei progetti PEC e CIRENE.

In sostanza, in quella delibera, vi è stata una deresponsabilizzazione della autorità politica del CIPE, il quale ha abdicato ad un ruolo di indirizzo che gli è istituzionalmente assegnato. Affinché ciò non appaia una supposizione mia o del gruppo politico al quale appartengo, mi riferirò all'ultima documentazione trasmessaci dal ministro dell'industria il 10 gennaio 1984 in riferimento alla relazione annuale che il direttore generale della DISP deve predisporre in materia. In sostanza il direttore della DISP sostiene che per entrambi i progetti (PEC e CIRENE) è da rilevare una scarsa incisività delle funzioni di committenza svolte rispettivamente per il CIRENE dall'ENEL e per il PEC dall'ENEA con il supporto della NIRA.

Sembra, pertanto, che tale progetto si sia sviluppato come un puro completamento meccanico degli impianti. Ma, in realtà, a cosa serve? Quali sono i programmi di sperimentazione e quali quelli di ricerca?

Pur manifestando la nostra volontà di favorire la costituzione della società incaricata della gestione del CIRENE, vorrei porre alcune domande al sottosegretario. Innanzitutto, esiste un programma reale sui tempi e sui modi della sperimentazione? Quali sono le sue linee essenziali? Le condizioni poste dalla cosiddetta « commissione Savona » per il completamento del progetto sono state tutte equamente considerate per quanto riguarda i costi dell'impianto? Per quanto riguarda la ripartizione dei costi, l'industria privata o a partecipazione statale come viene coinvolta?

Se non erro, nella delibera CIPE si parlava di forfettizzazione con la NIRA del prezzo a finire sull'isola nucleare. Cosa si è fatto in tal senso? Gli adempimenti di competenza della DISP sono stati tutti esauriti?

Ho citato solo gli interrogativi più importanti posti dalla relazione, ma in essa sono espresse molte perplessità sulla capacità della stessa DISP di rispettare gli adempimenti.

Queste sono le domande che noi rivolgiamo al Governo, riservandoci di trarre, attraverso le relative risposte, una indicazione per il nostro successivo atteggiamento e per proporre eventuali emendamenti nel merito dell'articolo 2, emendamenti tesi a precisare i compiti della società di cui parliamo, considerato che non avremo poi la possibilità di intervenire sullo statuto.

Per quanto riguarda l'articolo 2, ci risulta che il Comitato pareri della Commissione bilancio sia di orientamento contrario. Al di là di questo parere, noi riteniamo che tale articolo debba essere soppresso non solo perché riguarda una materia estranea all'oggetto principale della legge, ma anche perché - come già abbiamo avuto modo di dire in altre sedi - riteniamo che l'ENEL non debba essere ammesso a beneficiare di quanto disposto dalla legge n. 308.

Alla luce del modo concreto nel quale si è sviluppato l'*iter* della legge dopo il finanziamento sul risparmio energetico e, in particolare, alla luce dei tagli drastici cui sono state assoggettate le ipotesi di spesa da parte del Ministero del tesoro, le nostre perplessità e la nostra contrarietà a questo articolo, si sono ulteriormente rafforzate, anche considerando che i contributi di cui alla legge n. 308 verrebbero in buona parte assorbiti dall'ENEL, cioè da un soggetto che, in base alla stessa legge, è tenuto ad intervenire in modo organico, in particolare per quanto riguarda le centrali di nuova costruzione, ai fini di una loro utilizzazione per la fornitura di calore e di impianti di riscaldamento.

GIANLUIGI MELEGA. Su questo, come su altri temi che investono la politica energetica, noi siamo dell'opinione che sia giunto il momento di dare un segnale molto preciso alla nazione.

Voglio anzitutto sottolineare che il progetto CIRENE si è sviluppato attraverso la vita di tredici governi. È sufficiente questo dato per far capire come non possa trattarsi più di un'esperienza né a livello scientifico, né governativo, né burocratico-amministrativo. Questo progetto più che andare avanti, si è trascinato in avanti con la politica dei piccoli passi, delle piccole scelte, quando le grandi scelte venivano contestate da gran parte dei rappresentanti delle forze politiche in Parlamento. Episodi questi che si ripetono anche ora con una istanza parlamentare volta all'attuazione di un piccolo passo che dovrebbe consentire di fare qualcosa in più: la costituzione della società ENEA-ENEL.

Nella vita di qualunque progetto industriale sbagliato, ci deve essere un momento in cui poter dire: « Basta, non si fa più ». Non si può pensare di portare avanti questo progetto, senza tener conto del quadro generale nel quale esso è inserito, senza cioè inquadrarlo nel piano economico nazionale.

Non possiamo approvare questo provvedimento senza risolvere i problemi dei controlli e della sicurezza degli impianti nucleari e la *vexata quaestio* della DISP.

Mi sembrano pleonastici i rilievi fatti a proposito dell'opportunità o meno di mandare avanti un progetto del genere sia dal punto di vista economico, sia industriale; si tratta di riproporre un lungo e documentato *cahier des doléances*.

Ancora una volta si vuol portare avanti questo progetto malgrado, in un quadro generale, ciò non abbia senso. Si usa allora la politica del piccolo passo, con scelte che poi avranno una vita stentata, grama e che sono destinate ad una fine ingloriosa.

Noi pensiamo che questo sia un modo caotico e non preveggente di procedere, in quanto non determinato da scelte generali basate sul piano energetico nazionale.

Basta pensare agli ultimi aggiornamenti del piano energetico nazionale (ad esempio il dato sulla quantità di energia nucleare da produrre) per capire che il progetto CIRENE non può che essere basato sulle scelte generali del piano stesso.

La maggioranza e l'opposizione dovrebbero fare una scelta coraggiosa ed affermare che non si può procedere in questo modo, quanto meno non prima di aver fatto delle scelte di carattere generale che riguardino la politica della produzione di energia nucleare a livello industriale e la politica del controllo di questo tipo di impianti, ed ancora più in generale, degli impianti ad energia nucleare in Italia.

GIANNI TAMINO. Nel concordare con i rilievi di metodo del collega Melega, invito a soprassedere alla discussione del provvedimento. Dovrà prima, infatti, essere chiarito il nesso tra l'ultimazione del progetto CIRENE e la strategia di carattere energetico. Dalla lettura del piano energetico del 1981, successivamente aggiornato, presentatoci pochi giorni fa dal ministro Altissimo, non si riscontra quale sia il nesso fra futuro energetico nazionale e possibile utilizzazione della sperimentazione che si potrebbe fare all'interno del CIRENE. È quanto meno discutibile che si proponga l'approvazione di un disegno di legge che dà via libera ad una struttura la cui funzione non è ancora stata chiarita. L'aggiornamento del piano energetico ribadisce la necessità di avere elementi di sperimentazione insieme con la scelta del PEC e con quella di partecipare alla corsa, insieme con la Francia, al *Super-Fenix* e *Fenix 2* nell'ambito della Comunità economica europea.

Ferma restando la mia opposizione ai reattori veloci, al PEC e al *Super-Fenix*, comprendo, nell'ambito di un ordine supernucleare, che si possa tentare di giustificare una scelta nel campo dei reattori veloci che però, a mio avviso, non sono particolarmente convenienti dal punto di vista energetico; non si comprende invece la logica dell'utilizzo del CIRENE, struttura completamente superata dal punto di vista dell'ingegneria, della prospettiva e

del futuro del nucleare in qualunque paese del mondo. A meno che - e lo si deve dire però - la sperimentazione sul CIRENE non serva a creare tecnologia da esportare in zone del terzo mondo. Questa infatti è l'unica possibilità.

Il gruppo di democrazia proletaria si è sempre opposto all'aiuto ai paesi del terzo mondo sotto forme di tecnologie non soltanto inutili ma anche pericolose, che favoriscono una proliferazione dell'energia nucleare non solo per scopi civili ma anche militari. Ricordo l'esperienza dell'Iraq dove Italia e Francia progettarono una centrale nucleare, subito bombardata dagli aerei israeliani che avevano ben compreso lo scopo dell'iniziativa, quello cioè della proliferazione di una tecnologia nucleare in grado di produrre bombe atomiche. In questa occasione essi seguirono l'esempio degli indiani, dei pakistani e dei brasiliani.

Ora, al di là di queste considerazioni, non riesco a capire per quale motivo si intenda favorire e finanziare un progetto quale quello del CIRENE, che non garantisce un apporto significativo di energia elettrica, mentre dà la possibilità ai tecnici del settore di effettuare sperimentazioni su tecnologie che non hanno futuro e sono superate. Siamo quindi in presenza della mancanza di coraggio di ritornare su decisioni assunte in precedenza, che rappresentano semplicemente un tentativo di dare soluzione ad un problema annoso e che si propongono di mantenere un equilibrio basato più su logiche clientelari e partitiche che non su un interesse reale economico ed energetico.

Per tutti questi motivi mi richiamo a quanto detto dall'onorevole Melega in ordine all'importanza di rinviare questo provvedimento, per esaminare prima l'aggiornamento in aula una mozione tendente a fare accantonare il discorso dei reattori sperimentali e di quelli veloci.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCO FAUSTI, *Relatore*. Per quanto concerne la richiesta di sospensione, ritengo che la risposta possa essere fornita dalla valutazione della capacità di intervento del progetto CIRENE rispetto alla fornitura di energia. Poiché il massimo previsto dal progetto stesso si aggira sui 4 megawatt, è evidente che l'obiettivo finale del progetto stesso diviene marginale rispetto al programma energetico nazionale. Si tratta di un dato certo, esplicito, previsto nella proposta stessa del piano.

Per quanto riguarda la progettazione dell'isola nucleare, che è la parte più complessa, si è giunti al 93 per cento del totale, mentre per quanto concerne la realizzazione delle opere civili, si è al 90 per cento circa del completamento. Egualmente, per le forniture e gli approvvigionamenti dei componenti si è raggiunto uno stanziamento fisso prossimo al 90 per cento del totale.

I dati che ho citato sono relativi all'anno 1984, cioè relativi ad una fase ormai avanzata della sperimentazione del CIRENE.

Circa la forfettizzazione dei costi finali dell'opera, dobbiamo tenere presenti le difficoltà obiettive che si sono incontrate nelle previsioni di spesa a partire dal 1983: si è passati da una previsione di 294 miliardi di lire per il 1984 ad una di 344 miliardi per il 1985; mentre l'erogazione concreta per la parte spettante all'ENEA nel 1983 è stata solo di 63 miliardi in confronto ai 121 di propria competenza del 1984. Ci sono stati dunque diversi flussi di finanziamento al progetto che hanno reso difficoltoso l'acquisto delle forniture ai costi prefissati.

Mi riservo dopo aver ascoltato le dichiarazioni del rappresentante del Governo di presentare alcuni emendamenti.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il testo presentato al Senato aveva originariamente un titolo più modesto di quello attuale: « Costituzione di una società per azioni tra l'ENEL e l'ENEA per l'esercizio del reattore nucleare CIRENE ». Esso rispecchiava la sostanza del progetto di legge che poi, per effetto dell'approvazione da parte del Senato del controverso

articolo 2, riguardante più in generale la materia, ha assunto l'attuale titolo: « Disposizioni in materia di produzione dell'energia ».

Si tratta di un titolo certamente assai ambizioso, ma sproporzionato al testo reale. Ugualmente sproporzionato mi è sembrato, per certi aspetti, il livello del dibattito che si è svolto qui in relazione ad una materia che ha una sua determinazione ed attiene alla costituzione di una società.

Non credo neppure che l'onorevole Melega si aspetti che dopo 13 governi, i quali hanno assunto decisioni specifiche in ordine alla costituzione di questo reattore che, nel bene o nel male, investe risorse pubbliche rilevanti, quello attuale decida di non portare più avanti il progetto che, fra l'altro, è giunto al 97 per cento della sua costruzione.

Si tratta di considerazioni semplicistiche, ma il loro buonsenso è tale da esimersi dal soffermarsi ulteriormente sull'argomento.

Ciò di cui dobbiamo discutere è l'opportunità di giungere o meno alla costituzione di una società di gestione una volta ultimato l'impianto, stabilendo contemporaneamente i tempi per l'eventuale passaggio.

La soluzione adottata in merito dal Senato è la migliore, in quanto l'avviamento del reattore non è scindibile dalla gestione, anche perché i primi risultati consentiranno di precisare meglio i programmi al fine di utilizzare a fondo l'impianto.

Il motivo per cui si fa ricorso ad una legge per autorizzare la costituzione di una società sta nel fatto che l'attuale normativa dell'ENEL prevede una sorta di riserva di legge ed impedisce l'adozione di autonome decisioni societarie da parte di enti pubblici economici.

Da un atto specifico si può giungere a questioni di ordine generale; tra queste la più importante è costituita dalla domanda: « a che cosa serve ? ». Questa riflessione è stata fatta molte volte anche in seno alla cosiddetta « commissione Savona » la quale ha identificato l'utilità del progetto in funzione di una concreta estrinsecazione di un'autonoma capacità di realizzazione delle imprese italiane. La stessa commissione non ha mai considerato quale fine prevalente di questo impianto l'attività commerciale o la produzione di energia elettrica in termini di economicità. Il suo fine sarebbe invece l'incentivo alla estrinsecazione concreta della tecnologia italiana, certamente ciò comprende anche aspetti economici, in particolare con riferimento agli interessi di alcuni paesi di recente industrializzazione.

I caratteri originali del progetto CIRENE si differenziano dalle filiere che hanno ottenuto poi una commercializzazione, e non c'è dubbio che l'avviamento del reattore avrà un carattere sperimentale ben diverso dall'avviamento dei reattori di potenza del tipo già diffuso.

Con qualche spregiudicatezza, posso dire che se dovessimo avviare oggi una impresa di questo tipo, la avvieremmo con criteri del tutto diversi; non giudico, comunque, questa vicenda come un episodio fallimentare, ma come uno degli aspetti attraverso cui segmenti importanti dell'industria italiana hanno avuto l'occasione di affinare le loro potenzialità tecnologiche e come uno strumento significativo di sperimentazione, ricerca ed integrazione di un sistema, quale il nostro, che ha bisogno, sul versante della produzione e della capacità di gestione, di affinamenti continui.

In realtà, si intende solo costituire una società per gestire un impianto che già esiste. Non so pensare a qualcosa di diverso da fare, nelle condizioni date, per giungere al completamento di questa vicenda.

SALVATORE CHERCHI. Vorrei far presente all'onorevole Orsini che l'interrogativo di fondo che ho cercato di esprimere è contenuto anche nella relazione del collega Fausti e riguarda il programma di sperimentazione. Credo che su questo dovremmo saperne di più.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il programma di sperimentazione è

definito nelle linee fondamentali e sarà ulteriormente affinato dopo i risultati che si avranno a seguito di questa deliberazione.

Poiché non sono in grado di fornire in questa sede informazioni sul programma di sperimentazione, mi riservo di farlo quanto prima.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Ricordo che il gruppo comunista ha chiesto formalmente al ministro competente una relazione annuale sullo stato di avanzamento del progetto CIRENE che, a tutt'oggi, non ci è stata ancora fornita.

Vi è l'esigenza – già rilevata dall'onorevole Cherchi, a cui il sottosegretario Orsini ha risposto positivamente – di conoscere, sia pur nelle linee generali, il progetto di ricerca sul reattore CIRENE, soprattutto nel momento in cui ci accingiamo alla costituzione della società. Tale progetto rischia di rimanere un atto burocratico formale. Siamo ad un punto di svolta: il passaggio cioè da una logica volta alla costruzione meccanica ed al completamento dell'impianto, ad un sistema di progettazione che deve portare ad un programma preciso, anche di stanziamenti, almeno nelle linee generali.

Esiste poi il problema NIRA. Il penultimo comma dell'articolo 1 lascia aperta una opzione che in passato noi stessi avevamo perseguito: assegnare al CIRENE ed al PEC un ruolo di verifica, per la costruzione di un reattore nucleare avanzato. Certamente la fase di esercizio non è meno importante di quella della progettazione e della costruzione. È necessario pertanto che il Governo presenti una documentazione di corredo sulle caratteristiche del progetto e delle ipotesi gestionali più complessive. Si tratta di un obiettivo, anche politico, che è necessario sia perseguito.

Non intendiamo ritardare l'approvazione di questo disegno di legge, chiediamo però un rendiconto dello stato di avanzamento del reattore ed una motivazione del passaggio dalla costruzione mancata alla fase di progettazione.

PRESIDENTE. Desidero far rilevare che non ci è ancora giunto il parere della V Commissione bilancio. Comunico che la XII Commissione ha espresso parere favorevole con la seguente condizione: « che all'articolo 1, penultimo comma, venga precisato che il limite del 20 per cento del capitale sociale si riferisce alla somma delle quote di partecipazione possedute da soggetti privati, » e con la seguente osservazione: « si sottolinea l'esigenza di una più puntuale definizione della natura giuridica della società prevista dal disegno di legge ».

A seguito di tale parere avverto fin da ora che proporrò il seguente emendamento:

Al penultimo comma dell'articolo 1 dopo le parole: « in misura » *aggiungere la seguente*: « complessivamente ».

FRANCO FAUSTI, *Relatore*. Vorrei dar notizia fin da ora ai colleghi del testo di alcuni emendamenti che intendo presentare. Col primo propongo di sostituire il terzo comma dell'articolo 1 con il seguente: « Nell'atto costitutivo dovrà essere previsto il numero dei componenti il Consiglio di amministrazione ed indicati i criteri con i quali l'ENEA e l'ENEL procederanno proporzionalmente nel proprio ambito alla nomina degli stessi sulla base delle esperienze già effettuate; dovrà essere altresì prevista la composizione del collegio sindacale con la partecipazione, tra gli altri, di un rappresentante del Ministero del tesoro ».

Col secondo emendamento propongo di sopprimere l'articolo 2.

Col terzo, infine, propongo di sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente: « Costituzione di una società per azioni tra l'ENEL e l'ENEA per l'esercizio del reattore nucleare CIRENE ».

Quanto al merito delle questioni in discussione, ci troviamo di fronte alla richiesta di precisazione sul ruolo del NIRO. Il problema – a mio avviso – potrebbe essere risolto mediante la presentazione di un ordine del giorno.

Entrando più specificamente in una valutazione di carattere tecnico, nei primi due anni la sperimentazione è relativa al

funzionamento del progetto stesso. L'ingresso in rete dell'energia prodotta potrà consentire esperienze che non possono essere effettuate sulle centrali già in funzione. Dovrà quindi essere proposto un programma preciso e dettagliato di ricerche specifiche ed il periodo di avviamento è certamente complesso. Il caricamento del reattore richiede generalmente due, tre anni. Gli elementi su cui ho effettuato un rapido approfondimento della materia risalgono all'aprile 1984. Concordo pertanto sull'utilità di acquisire maggiori elementi di informazione.

GIANLUIGI MELEGA. Concordo con quest'ultima esigenza. Chiedo poi all'onorevole Orsini che fornisca alla Commissione una bozza dello statuto della costituenda società. Non vorrei infatti che, con molta semplicità, si facesse passare, attraverso lo statuto della società, un tipo di attività che non può essere condivisa dai componenti di questa Commissione.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* In relazione a quanto emerso dagli ultimi interventi, mi riservo di fornire – come ho già fatto al Senato – una documentazione dettagliata sullo stato di avanzamento del CIRENE. L'onorevole Fausti ha fatto accenno a dati che risalgono all'aprile 1984. A mio avviso è possibile fornire una documentazione più aggiornata.

Egualmente lo si farà per il progetto di ricerca, sia pure con l'avvertenza che lo stesso provvedimento potrà influire sulla modificazione di programmi già predisposti.

Per quanto attiene alla questione NIRA, mi riservo di esaminarla in maniera più approfondita, ma mi sembra ardito stabilire per legge quali debbano essere le decisioni di una società. Forse sarebbe più opportuno presentare un ordine del giorno in tal senso.

Per altro, non sono in grado di esprimere un giudizio, che presuppone accertamenti precisi, sul fatto che debbano essere introdotte garanzie, al di là dell'approvazione da parte dell'organo di vigilanza, addirittura sulla composizione degli organismi statutari. Il testo approvato dal Senato mi sembra sufficientemente garantista, nel senso che prevede la necessità che lo statuto sia approvato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale risponde poi al Parlamento.

Circa la bozza della costituenda società, essa attiene ad una materia su cui il Governo è disposto ad esprimere al Parlamento i propri orientamenti. Pertanto, avrà modo di approfondire la questione in occasione dell'esame della bozza di statuto.

Per quanto concerne i restanti chiarimenti che mi sono stati richiesti, credo di poter essere in grado di fornirli la prossima settimana.

GIANNI TAMINO. Preannuncio fin da adesso la presentazione di un emendamento.

PRESIDENTE. In attesa degli ulteriori chiarimenti da parte del Governo e poiché la V Commissione bilancio non ha espresso ancora il prescritto parere, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO